

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Balianca e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17⁴

SOMMARIO.

- Educazione ed Istruzione.** — Pensieri e ricordi di Giulio Tarra. — Un maestro antico (continuazione e fine del numero precedente).
Religione. — Vangelo della domenica delle Palme.
L'opera delle Dame di S. Vincenzo. — Domenica delle Palme (Poesia).
Beneficenza. — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi. — Un caso pietoso.
Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.

Educazione ed Istruzione

Pensieri e ricordi

di GIULIO TARRA.

Giungono dei libri nelle redazioni — piccoli e grandi libri — che, indipendentemente dal loro valore o dal loro contenuto, per un complesso di ragioni che nessun collega saprebbe spiegare precisamente, son lasciati là dove vennero posti dal primo fattorino che li ebbe in consegna. Sono guardati da tutti, per largo e per lungo, ma nessuno osa toccarli, osa portarli via... come gli altri. Era successo così anche di un libriccino, che mi capitò sotto gli occhi, a caso e che scorsi nelle pagine interne prima ancora di leggerne il frontespizio. Lessi: « Nessuno è libero dove la libertà non ha freno e dove tutti possono essere liberi finchè vogliono. La sfera d'azione d'ognuno viene intercetta, vincolata da quella degli altri e i legami vanno moltiplicandosi, la schiavitù crescendo; la libertà sfrenata di tutti impedisce la libertà ragionevole di ognuno. E' perciò che la legge, che è secondo la giustizia, impedendo gli abusi della libertà, ne consacra e ne fa possibile l'uso. Il dovere è il principio del diritto.

Chi scrisse questa sentenza? Chi vergò queste righe? L'autore è Giulio Tarra, il grande benefattore dei miseri, il sacerdote che meglio di ogni altro ha compreso il problema del sordo-mutismo e si è dato a risolverlo « praticamente », con la scienza e la carità, con la mente e col cuore, in un connubio così efficace che si perpetua meraviglioso.

Di Giulio Tarra il libriccino che mi sta inanzi e che ho letto e riletto, con soddisfazione, non dice niente. Il sacerdote che accolse questi pensieri e queste riflessioni che ha voluto conservare l'anonimo narra come, frugando in giorni d'ozio estivo, tra vecchie carte, nella libreria di don Ettore Sellani trovò alcuni scritti del Tarra e li ritenne degni di essere conosciuti. « Quella lettura — è scritto — fece molto bene all'animo mio. Mi domandai: Se si pubblicassero questi scritti non potrebbero fare bene anche agli altri? ». E nacque il libriccino che tanto, tanto bene potrà fare, veramente.

Dedicato ad un uomo, ad un sacerdote che è il continuatore nell'apostolato buono di Don Tarra — Don Bellani — è lanciato nel mondo a beneficio delle « Opere di carità di S. Gregorio », che si trovano ora in condizioni finanziarie di una eccezionale gravità e meritano e devono essere aiutate.

Oh abiti una grande fortuna, piccolo libro santo, piccolo libro prezioso!

Prezioso! Così veramente. Scorriamolo insieme; ogni pagina è una fonte di squisitissime cose, di pensieri cristiani, di indirizzi spirituali, sereni, efficaci, *modernissimi*. Possono essere utili all'uomo di fede e possono giungere fino al cuore di chi non ebbe mai la fede, che è la nostra consolazione migliore.

Tutti i libri di Giulio Tarra hanno questa virtù di penetrare nelle anime, questa virtù di conquista spirituale, ma questo piccolo libro ci sembra che tutti li superi in efficacia. Vorrei dire che è l'assenza degli altri, il substrato del loro contenuto migliore. Sono i « riposi » di quell'anima grande, di quel grande apostolo, sono le confessioni del sacerdote che molto « visse », molto comprese, nella serenità della sua mente e del suo cuore — confessioni tanto più sincere — quindi più efficaci — perchè scritte più per sé che per gli altri — non certo destinate alla pubblicazione — per sfogare un sentimento interno per lasciare, se caso, in testamento spirituale ai pochi così quali aveva vissuto ed ai quali solo sarebbe stato dato di frugare in quelle carte. Ma pensieri, sentenze osservazioni che non dovevano, che non potevano rimanere segrete, sconosciute. E' la loro sorte,

questa; ed è, forse nel fatto che furono scritte per rimanere ignorate che devono essere pubblicate, conosciute, diffuse.

E v'è, piccolo libro e fa il tuo bene e compi la tua missione.

Ma lo voglio anticipare, a chi mi legge, una gioia.

Ripeto, questo non è un libro che si deve solamente leggere, è piuttosto un libro che deve essere meditato; uno di quei libri, che ci accompagnano dovunque, che si aprono spesso, che si leggono e si rileggono a riga a riga, come si beve a sorsi una bevanda squisita; libri che sono i migliori *vade-mecum* delle nostre anime, oggi, più che mai, assetate di bene, di fede, di parole semplici e sublimi...

Queste di Giulio Tarra, sono tali. Apriamo a caso il piccolo libro. Leggiamo: « V'ha ora i principî della morale qualche sentenza mite, modesta nel suo aspetto, quanto sublime nella sua sostanza, dalla cui osservanza risulta il criterio di tutta la morale stessa. L'obbedienza è il migliore dei sacrifici — il compimento del proprio dovere, un'orazione l'annegazione dell'istinto, la più valida ed efficace mortificazione — il rispetto alla virtù ed alla giustizia, il miglior culto di Dio — ed altri pochi. L'uomo invece tende a farsi legge e scrupolo di quei precetti che nella morale sono derivati e secondari, la cui esecuzione ha una maggiore esteriorità e che si fanno valutare da chi li osserva; e così anche nel fare il bene non vuol smettere dal sommo dei suoi incessanti — l'amore, il compimento della legge — mali, che è l'orgoglio, e si concilia una religione ed una moralità che non rifuggono da transazioni, che ne distruggono la sostanza. Ma al proposito è necessario non illudersi; come non possiede la morale cattolica chi crede di riserVARLA ad una professione tutta interna, così non l'ha chi crede di tacitarla con una professione tutta esterna: anzi questi hanno sui primi lo svantaggio, e ben fatale, di essere creduti dalla Società e da sè stessi in una Chiesa, da cui sono estranei; seguaci di un codice che li condanna ».

Ed ecco una sentenza tutta moderna, tutta *nostra*, dei nostri tempi:

« Che cos'è il criterio, il buon senso, che pure nella vita è riconosciuto da tutti come il principale fra i doni? Esso è appunto il temperamento d'un retto sentire fisico-intellettuale-morale, da cui consegue, come risultato d'un triangolo perfetto, una forma di giudizio che corrisponde alla triplice natura del bello, del vero e del buono.

Un giudizio così fatto è certamente retto, piacevole, utile, perchè per ogni riguardo è giusto, armonico, perfetto: esso, se da un lato implica la necessità d'un senso integro e colmo, dall'altro conferma quella di una mente riflessiva e di una serena e ben illuminata coscienza per cui, come dovrà mancare di retto criterio chi è difettoso nel modo di sentire, verrà meno a tanto dono anche colui che, per quanto

perfetto nei sensi è turbato da passioni, da rimorso, da falsi principî, da perverse abitudini. Quindi lo studio spassionato della verità e l'esercizio della virtù, la coltura della pietà e della religione, sono la base, i preservativi, gli antidoti ed i formanti dell'istesso criterio, del vero buon senso ».

E leggiamo ancora. Ecco l'educatore, ecco come educava — ed educa veramente — Giulio Tarra.

« Condurre grado grado, dolcemente, senza violenza, per una via sempre ordinata e razionale a riconoscere e ad amare la legge: ecco il programma ch'io mi prefissi educando. — Mettere nel cuore del mio allievo una viva fede, una grande idea, un salutare timor di Dio e a Lui dirigere la sua mente e la sua volontà operante: ecco il mezzo unico, efficace ch'io mi proposi a compimento di tanto mandato. — In ogni altro fine trovai traviamiento di educatori e di allievi; orgoglio e prepotenza, tirannia o noncuranza nei primi; finzione od impostura, malignità o tristezza nei secondi. — Ogni altro mezzo impellente o cattivo, lusinghiero o coercitivo lo rinvenni espressione piuttosto di passione nell'educatore, che di desiderio del bene dell'allievo e lo riconobbi a questo piuttosto di danno, che di vantaggio. L'ira, le minacce, le percosse, le escandescenze, in una parola la reazione dell'animo dell'educatore contro il suo allievo, la riconobbi uno scandalo fatale, una vendetta, un mezzo di distacco fra educando ed educatore, fra entrambi e la legge. Compiansi, ogni giorno, educando, di non essere abbastanza educato e nelle volte convenni che la prima, l'unica condizione per poter guidare gli altri all'amor della legge e della virtù è quella d'aver la prima e di possedere la seconda, d'aver prima conoscenza di sè stesso e l'intero dominio delle proprie passioni... ».

In questi scritti Giulio Tarra ha affidato anche un po' delle sue amarezze, dei suoi sconforti ed un po' anche delle sue gioie. Sono le gioie degli apostoli, dei santi, dei buoni. Chissà, dopo quale gioia, Giulio Tarra scrisse così: « Ammirano molti o compatiscono come vittime quelli che sacrificano la loro vita per un'opera di beneficenza: e non sanno che tale è la soddisfazione morale del ben fare e: le segrete compiacenze della carità sono tale compenso, che a chi l'esercita torna di stupore e di compatimento la vita di chi non la conosce e non la pratica, di chi vive a sè stesso e alle povere aspirazioni, alle ristrette gioie della vita privata. Credetemi: il cuore non basta, le forze mancano, la vita è poco per fare, sostenere, gustare una opera di pura carità pel prossimo ».

Ed altrove: « Vissi la mia vita fra gli sventurati; ma li trovai più felici di molti avventurati, solo perchè non erano malcontenti del loro stato, e conoscendolo, vivevano di rassegnazione e di speranza: fu questa per me una grande, una continua conferma della necessità, della opportunità della fede; fu la più grande lezione e forse la più utile, la più solenne ed efficace della mia vita ».

Attraverso a queste citazioni, a questi pensieri, raccolti qua e là, a caso, senza il benchè minimo criterio di cernita, è facile comprendere quale sia il valore del piccolo libro modesto, al quale auguriamo la più larga diffusione.

Per sè, per il bene che potrà fare, per il ricordo del grande apostolo, ma soprattutto per le *Opere di Carità* di S. Gregorio, a beneficio delle quali è stato stampato.

Giulio Tarra, primo rettore dell'Istituto dei sordo-muti poveri di campagna in Milano, accolse fra le sue braccia l'*Opera* bambina — la fece crescere sotto l'impulso potente della sua mente illuminata e del suo cuore generoso e, sagace com'era ne intuì tutti i bisogni e, quando ed in quanto potè, vi provvide.

Era naturale che, mentre ci si attende a soccorrere le *Opere di S. Gregorio*, in uno slancio di iniziative buone e di generosità cristiana, vi si facesse collaborare l'apostolo infaticabile dei sordo-muti.

Egli scrive così nelle opere compiute dai suoi successori, tutti compresi ed accesi dell'esempio di lui, santo e grande.

Giovanni Mussio.

CRONACHE DI CULTURA

Un maestro antico

Continuazione e fine del numero 13.

Nè ci par necessario dire quale sia mai la soluzione che, di codesti delicatissimi quesiti, l'Alessandrino, con sicura perspicuità, proponga e propugni: basti ricordare che egli, esaminando con apostolico senso di realismo, le reali innegabili condizioni del giovane di fronte ai molteplici fattori di corrompimento, asserisce, a modo di principio, che nell'ordine naturale « il miglior rimedio contro l'intemperanza è la ragione ».

Congiuntamente, quindi, ragione e fede illumineranno la fronte del giovine casto e forte, educato alla luce: tale che, senza infingimenti e senza dubbiezza possa, nell'età virile, raggiungere la sintesi di tutte le poderose forze risvegliate nell'anima, e affrontare come un signore di sè medesimo, la vita del secolo.

I due capitoli che il P. Lahnde dedica alle « convenienze cristiane », sono, quindi, i veri gioielli di un ideale galateo della vita cristiana vissuta nel mondo: c'è tutta una integrale « pedagogia della tavola », la correttezza, l'eleganza del gesto e dei modi, cioè, quali si rivelano nel pasto, nell'ora in cui tutta la famiglia si raccoglie e celebra la sua più elevata intimità.

Clemente, colla facile luminosa capacità artistica del suo genio, si raffigura il lieto « ménage » cristiano, libero e puro di tutti gli eccessi ripugnanti ed ineleganti che contaminano il banchetto dei pagani; che pratica la moderazione nel cibo e nelle bevande, che resta lontano dalle intemperanze di quelle conversazioni che, scaldate dal vino, degenerano, tanto facilmente, in

discorsi scorretti o in litigi dolorosi; il buon maestro antico vuole dei volti sorridenti; invece, delle tavole dove sia concesso, sì, d'inverno, un po' di vino, ma dove il latte predomini e soprattutto l'acqua pura delle fontane.

Nè la parola del Vangelo tace, ancora: i precetti del buon gusto cristiano debbono essere applicati anche alla toletta e, contro il lusso sfrenato ed effeminato, caratteristico di tutte le età di decadenza, esaltano la semplicità, in nome non solo del bene, ma puranche della verace bellezza: « Se siete belle — così, con questa mirabile semplicità apostolica vestita di purissima grazia, parla codesto padre della Chiesa, rivolgendosi alle signore — la natura basta a rendervi piacevoli, se siete brutte, i vostri fronzoli non faranno che sottolineare la vostra bruttezza... ».

Ed illumina l'immagine bella del cristiano ideale, dalla barba fluente, dalla chioma accurata, non sdegnoso dei buoni e salutari profumi, avvolto in soffici tuniche bianche.

Nè di questa visione eletta di spirituale eleganza Clemente resta appagato: il galateo cristiano, dopo aver permeato le piccole quotidiane cose della vita, modererà anche le grandi, ispirando, potentemente, l'educazione e la vita sociale del fedele: tra il capitalismo egoistico e il collettivismo geloso, la saggezza evangelica consiglia l'uso buono e giusto delle ricchezze, l'accettazione di esse come di un mezzo atto a far esercitare un ministero, il ministero della carità nel senso più elevato e fecondo del termine. L'azione, l'apostolato fraterno e sociale sono dunque il coronamento di una bene intesa e ben condotta educazione, perseguita, come la vuole Clemente, nella famiglia e per mezzo della famiglia.

Allora l'Alessandrino vede adempiuto il suo compito, e tace: « È tempo per me — egli conclude — di porre termine a questo corso; e per voi, di andare ad ascoltare un altro Maestro ».

Questi è il Maestro Eterno, l'Unico: Gesù.

Così, sul limitar del secolo corrotto e corrompitore, nel cuore stesso della ambigua città mortale, si leva l'immagine purissima del cittadino cristiano: l'anima, rinnovellata nell'annuncio evangelico, la volontà ritemperata nell'amore del Viandante divino, egli appare il vindice di tutte le liberazioni, l'artefice di tutte le rinascite.

Tutto un universo si consuma attorno a lui, tutto un mondo ebbro di dissolvimento e di desolazione: esemplare superbo di sanità morale, creatura esuberante di gagliardia nella congiunta purezza dell'anima e del sangue, il cristiano è splendidamente, il figlio dell'energia, l'operaio della città nuova.

Aitante nel candore della tunica bianca, la barba fiorenta, la composta chioma odorante, agile ai giuochi sotto il sole, salutante, a notte, nella letizia del canto, il Padre vigile raccolto e raggianti nel tempio, lieto, operoso, benefico: eccola, la creatura cristiana siccome la saluta l'umile e grande maestro antico, eccola balzare dalla vita.

Si che voi, nelle pagine auguste dell'Alessandrino

— che ora in sì degna veste italica appaiono in edizione accuratissima — cerchereste invano, di tra lo splendore della conquista cristiana, l'ombra fallace di quelle turbe maledicenti all'opre della vita e dell'amore, tante volte tristamente evocate dalla facile retorica sonora degli ignari e dei vili. *Egilberto Martire.*



Religione

Domenica delle Palme

Testo del Vangelo.

In quel tempo era vicina la Pasqua de' Giudei, e molti di quel paese andarono, a Gerusalemme per purificarsi. Cercavano pertanto di Gesù, e dicevano tra loro, stando nel Tempio: Che ve ne pare del non esser Egli venuto alla festa? E i Pontefici e i Farisei avevano dato ordine che, se alcuno sapesse ove Egli era, lo denunziasse per averlo nelle mani. Gesù adunque sei giorni innanzi Pasqua andò a Betania, dove era Lazaro già morto e risuscitato da Gesù. Ed ivi gli diedero un cena: e Maria serviva a tavola: Lazaro poi era uno di quelli che stavano a mensa con Lui. Maria però presa una libbra d'unguento di nardo liquido di gran pregio, lo versò sul capo e unse i piedi di Gesù, ed asciugò i piedi a Lui co' suoi capelli; e la casa fu ripiena dell'odor dell'unguento. Disse perciò uno de' suoi discepoli, Giuda Iscariote, il quale era per tradirlo: E perchè un unguento come questo non si è venduto a trecento denari e dato il prezzo ai poveri? Ciò egli disse, non perchè si prendesse pensiero dei poveri, ma perchè era ladro, e tenendo la borsa, portava via quello che vi era messo dentro. Disse adunque Gesù: Lasciatelo fare: ella avea serbato questo per il dì della mia sepoltura. Imperocchè i poveri li avete sempre con voi: me poi non sempre mi avrete. In verità vi dico che ovunque sarà predicato il Vangelo, sarà eziandio narrato, a memoria di lei, ciò che questa donna ha fatto. Seppe pertanto una gran turba di Giudei, come Gesù era in quel luogo; e vi andarono, non per Gesù solamente, ma anche per vedere Lazaro risuscitato da Lui. Tenner consiglio perciò i Principi de' Sacerdotti di dar morte anche a Lazaro; perchè molti, a causa di esso, si separavano dai Giudei e credevano in Gesù.

S. GIOVANNI, cap. 11 e 12.

Pensieri.

La narrazione evangelica dice la festosa accoglienza di Gesù in casa di Lazaro risuscitato. Fra i commensali c'è Lazaro pure, e — nota il Vangelo — come Marta servisse o dirigesse il servizio, colla premura, l'ansia a lei abituale. Ciò dimostra evidentemente lo stato religioso dell'animo suo a favore di Gesù.

Essa non sa dimostrargli il proprio ossequio de-

voto, umile, nascosto, se non indirizzando a lui come fine tutte le sue operazioni fin'anco materiali, ed in questa cura, in questo studio di fare per lui sta una forma splendida di religione, di vera religiosità.

Nulla perde Marta in confronto della sorella Maria. Questa è più alta nelle sue manifestazioni d'amore e fede: riserva a Gesù, — più che l'umie e devoto ossequio dell'opere materiali — il purissimo ossequio della fede, la più vivida fiamma del cuore, ma non credo minor Marta — commovente nel semplicismo del suo ossequio — affaccendata a mostrare a Gesù quanto essa meglio può.

Marta riferisce il comune e non volgare ossequio degli spiriti a Gesù: Maria è un'anima privilegiata; la sua forma è dell'anime elette; non può essere comune.

Imitiamo Marta: Nelle gravi, incessanti cure della vita nostra, nelle cure che stringe l'uomo d'affari, nel peso che segue la responsabilità della famiglia, della posizione di tutto che vien chiesto dalla vita, imitiamo la buona ed umile sorella di Lazaro: essa ci insegna come migliorarci attraverso pur le cure materiali della vita: tutto indirizziamo a Dio; lui ci sia fine, scopo ai nostri lavori, studi, occupazioni, impegni, questo fine altissimo proietterà su queste opere nostre tale luce di caldo e di vita da non permettere cadano flacide e morte là donde si sollevano, ma li farà degne d'un premio, degne di vita, produttrice — a loro volta — d'una esistenza che si affina, che si distingue e diversifica dall'opere del bruto, dell'uomo, del solito cattivo cristiano. Questo è religione, pietà.

Maria corre un'altra via. Il suo intelletto fine, una più gentile ed accurata educazione di cuore, una maggior copia di grazie divine hanno creato in lei un più profondo affinamento delle facoltà dello spirito, hanno determinato una religiosità, non dico maggiore, ma più squisita.

Vicina a Gesù essa riposa: di nulla più sente bisogno: ha la pace perfetta, ha il suo paradiso: questo — in quel momento — impallidirà come premio per rimanere aspettazione, come stato abituale.

Tale dovrebbe rimanere il nostro spirito se vuol essere religioso; se vuol conoscere Dio non in formule aride, ma nelle sue grandi manifestazioni di bontà. E Maria vede questa bontà di Gesù, ne adora le manifestazioni, sospende la propria volontà in unione col divino volere. Così essa conosce, ama il suo Gesù, impedendo una volgare concezione di lui, escludendo per Gesù quell'amore che non è che simpatia. No, no. Non è e non può essere che Cristo non abbia corretto il pensiero umano. Esso l'affina, lo migliora, lo perfeziona rendendolo degno del Padre.

E crediamo Dio nelle sue manifestazioni in mezzo agli uomini! In mezzo agli errori, alle aberrazioni, ai vizi con cui si presenta e manifesta il fenomeno della vita e sociale ed individuale, noi vediamo un mondo che migliora, che lotta, soffre per il vero, per il pro-

prio miglioramento. Ciò avviene sotto strane forme: attraverso lotte in cui sembra trionfi la violenza, la forza, l'astuzia... Uomo di poca fede, perchè dubiti? Qui sta la fede, nelle parole di Cristo che promise di vincere il mondo: e lo vince coi suoi propri mezzi, col frugarlo, coll'inquietarlo, col porgli addosso inestinguibile la sete del vero, del bene.

E' unendoci a questa volontà di Dio, è volendo quello che Dio vuole, spiegando a questo nobilissimo scopo tutte le nostre energie che avremo conosciuto, amato, servito veramente Dio: il che — come dal catechismo — è vera religione, vera pietà, è perfezione della nuova legge di Cristo.

L'osservazione di Giuda ci porta a chiarire quanto più sopra dicemmo, e ci porta ancora alla quistione del culto esterno, delle manifestazioni esteriori della religione.

Più che un utile, è una necessità, è bisogno il culto esterno. La sua pompa, il suo rito, le sue funzioni non solo come propaganda, come fascino sul popolo sono utilissime, ma ne trae grande utile la stessa fede e morale dalla grandiosità ed universalità delle manifestazioni collettive. La storia, la psicologia delle folle e dell'individuo ce ne assicurano: Gesù stesso che — cacciando dal tempio i mercatanti e gli intrusi grida che il tempio è casa di Dio e non una spelonca di ladroni, che la sua casa è casa d'orazione ci garantisce e delle utilità e della necessità di questo culto che desideriamo migliorato, affinato, studiato con amore. Mai vi sia chi — con ipocrisia — pretestando amor di popolo, sottragga a Dio gli onori che a lui si devono. Più che non si creda il dolore umano si corregge, perde il suo stridore quando s'accompagna alle voci di Dio, ma non vogliamo una disastrosa posposizione neppure in questo. Il disastroso è verificabile da un formalismo vuoto, incapace e snervante che oggi imperversa a detrimento dell'opere buone e sante.

Vogliamo la pratica del culto per la religione: dalla prima s'arrivi e si nutra la seconda, non vogliamo la religione del culto, peggio poi la mania del culto. Gesù, che vuole i veri adoratori del Padre in ispirito e verità, Gesù non aggradirà mai gli ossequi di quel popolo che « l'onora colle labbra, ma il cuore, a volontà, è da lui, da Dio lontana.

B. R.

L'opera delle Dame di S. Vincenzo

Dalla relazione annuale, stacciamo un brano che riesce eloquente per enumerazione di fatti tali da convincere tutti dell'efficacia dell'opera di assistenza degli ammalati a domicilio, esercitata dalle Dame e dalle Suore di S. Vincenzo.

« L'anno 1913 ha segnato un notevole progresso per la nostra Società che, sorretta dallo slancio ge-

neroso delle Socie, ha potuto esplicare e diffondere la sua attività con risultati pratici veramente confortanti.

« Numerose furono le famiglie povere assistite; numerosissime le minestre somministrate nell'inverno; molto frequentate pure le altre distribuzioni di biancheria, coperte, corredi, indumenti.

« Molteplici e svariati, a seconda delle circostanze, furono i soccorsi procurati ai poveri. I buoni settimanali sono il biglietto di presentazione che apre la via alla Dama di S. Vincenzo; l'esperienza e la carità suggeriscono in seguito i migliori mezzi per completare l'opera di assistenza alla quale è chiamata, sia nell'ordine materiale che nell'ordine morale.

« Pietosissimi casi ci sono quotidianamente offerti dalle famiglie ove la tubercolosi miete le sue vittime; non è a dirsi qual triste spettacolo ci presentino quelle luride camere ove nidiate di bimbi sono spesso pigiate a contatto coi germi fatali. Le nostre Signore lottano generosamente col terribile nemico: a volte procurando alloggio più salubre e aerato a famiglie decimate dal male, a volte sottraendo tenere creature al contagio, alloggiandole presso qualche buona famiglia del contado; sempre intervenendo presso i malati con aiuti più larghi, con assistenza intelligente e oculata...

Questi soccorsi straordinari valsero spesso a risollevarle famiglie affrante dalla malattia e dalle privazioni e furono sovente ragioni indirette di un gran bene morale.

« Suore e Signore furono talvolta nei poveri tuguri strumenti di conversioni edificanti.

« Una Dama di S. Vincenzo, chiamata ad assistere un vecchio artista che passava i suoi ultimi anni nella miseria, ottenne che facesse Pasqua dopo 40 anni che se ne teneva lungi.

« Le Suore, accostando una giovane inferma che viveva in situazione irregolare, la condussero dolcemente a Dio e riuscirono a farle celebrare il matrimonio in punto di morte; l'infelice confessò che il suo bambino non era peranco battezzato; si mandò a prenderlo presso la nutrice in campagna e la madre ebbe la gioia di vederlo cristiano prima di morire.

« Una giovane tubercolosa di 18 anni che negava l'esistenza dell'anima e aveva dato disposizioni per farsi cremare, seguendo l'esempio di suo padre, venne a conoscere le nostre Suore che presero a visitarla ed ebbero la grandissima consolazione di far penetrare la luce nell'anima sua; essa ricevette con vera pietà i Sacramenti e ora va disponendosi alla morte con cristiana serenità.

« Un giovanetto, affetto da tubercolosi ossea, ebbe la sventura di perdere improvvisamente la madre sua che fu colpita per via da un attacco di cuore... Rimasto solo al mondo, inasprito dalle sofferenze, l'infelice voleva suicidarsi e poco poterono da principio su di lui le esortazioni della Suora e della Signora che lo visitavano. Quante volte esse bussarono alla porta della sua stanzuccia al 4° piano, an-

siose e pavidie ch'egli avesse effettuato il suo triste proposito! Si pregò assai e si moltiplicarono visite e soccorsi. Dio trionfò finalmente in quel povero cuore e il giovane malato, chiese egli stesso i Sacramenti e morì serenamente, dimostrando viva riconoscenza alle sue benefattrici.

« Una Dama di S. Vincenzo, entrata in una famiglia, la trovò in deplorabili condizioni morali; basti dire che il padre, bestemmiatore, ascritto alla setta massonica, maltrattava la moglie inferma e dava pessimi esempi ai numerosi figli; per un anno la buona Signora, d'accordo colle Suore, attese pazientemente, ma con poco frutto apparente, alla sua missione in mezzo a quegli infelici; mise in collegio una delle fanciulle che a 15 anni non aveva ancor fatto la Prima Comunione, raddoppiò preghiere ed aiuti ed ottenne finalmente che il padre si recasse ai Ritiri operai di Sartirana. In quei Santi Esercizi, egli trovò la grazia di ravvedersi completamente; tornò a casa mutato e i suoi lo videro con meraviglia la sera del suo arrivo accostarsi al desco famigliare, facendo il segno della Croce... Dipoi si diporta da buon cristiano e insegna lui stesso ai figliuoletti le preghiere quotidiane, cercando di riparare col buon esempio agli scandali dati.

« La Medaglia Miracolosa, tanto cara alle Figlie di S. Vincenzo, ha compiuto anche quest'anno i suoi prodigi.

« Un giovane morente che aveva rifiutato più volte il Sacerdote, dopo di aver accettato la Medaglia, chiese egli stesso di confessarsi e chiuse cristianamente i suoi giorni.

« Un'altra volta le Suore, saputo di una povera donna, coperta di piaghe cancrenose che viveva nella disperazione, circondata da parenti ostili alla Religione, riuscirono ad avvicinarla e le recarono una Medaglia che l'infelice accolse con gioia; dipoi, i parenti accamparono vari pretesti per impedire alle Suore di visitare la malata, ma la Madonna vigilava in loro vece a quel capezzale e l'inferma desiderò essa stessa i conforti religiosi e attinse in essi la grazia di sopportare con mirabile fermezza le crudeli sofferenze che la trassero alla morte.

« Le Dame di S. Vincenzo si occupano volentieri dei fanciulli dei loro poveri, memori della grande predilezione del loro Santo fondatore per l'infanzia priva d'appoggio; con sacrifici personali non indifferenti, esse attesero al ricovero di parecchi bambini e bambine abbandonate... tenere pianticelle che, sottratte alla bufera, potranno ancora crescere rigogliose e fiorenti.

« Aderendo al desiderio più volte espresso dall'Eminentissimo nostro Padre e Pastore, la Società è lieta d'aver potuto contribuire all'istituzione dell'Oratorio festivo femminile così necessario in questo popoloso quartiere di Porta Genova. Si sono destinate alcune delle nostre Suore dell'assistenza dell'Oratorio, assumendone una di più. La Società concorrerà con un'oblazione annua, col Comitato delle benemerite Signore, delle quali è a capo il Reverendis-

simo Signor Proposto Parroco di S. Vincenzo in Prato, alle spese dell'Oratorio.

« L'estate scorsa parecchi dei nostri poveri, mercede la liberalità di una Dama di S. Vincenzo la cui nobile iniziativa si vela della più grande modestia, hanno avuto il vantaggio di godere alcune settimane di riposo e d'aria salubre in una casa, messa a loro disposizione dalla Signora *Anna Negri Consonno* e da suo figlio Signor *Vincenzo*, in Oleggio Novarese, sotto la direzione delle nostre Suore, colà trasferitesi temporaneamente. I nostri poveri trovarono quivi una larga ospitalità e mentre ristorarono la malferma salute ritemperarono altresì l'animo loro alle sorgenti della vita cristiana; si prestò loro l'occasione di ascoltare spesso la parola di Dio, tutti compierono divotamente il Santo Giubileo, e fra gli uomini vi fu una conversione dopo 40 anni di lontananza da Dio.

Citiamo ancora fra le notizie consolanti dell'opera nostra l'aggiunta di nuove Suore, venute a portare un prezioso contributo di giovani energie al drappello delle Figlie di S. Vincenzo, che con infaticabile operosità coadiuvano le Dame di Carità nella loro benefica missione.

Dopo questa relazione, occorre raccomandare la *fiera* che forma il maggior cespite dell'Opera? Essa si terrà anche quest'anno nella Casa di Misericordia in Via Ariberto, n. 10, nei giorni 23, 24, 25 e 26 Aprile.



DOMENICA DELLE PALME

(Schenkendorf).

O tepor primaverile!
Deh! m'avvolgi mite sol!
Ogni ramo ha le sue foglie,
dolci olezzano le viole.

Luminoso e popolato
è il sentier che al Duomo adduce,
lieta echeggia la novella
che a noi vien l'amato Duce.

Presto incontro a lui movete
per le vie di sangue asperse,
passo passo lo seguite
nel giardin ove sofferse.

Che Gesù la primavera
seco mena a voi fu detto,
e che mistica speranza
a' devoti sboccia in petto?

Verdi rami all'ara santa
drizzan bimbi in atto pio,
sulla schiera de' fanciulli
scendon gli angeli di Dio.

Verso il ciel, palme, crescite,
germogliate sul mio cuore
chè a infiorar la via di Cristo
vi alimenta con amore.

SAMARITA.



Beneficenza

La Società Lombarda "PRO CIECHI",

Un appello magnifico e regale,

Sabato scorso, a mezzanotte, dalla più potente stazione Marconi di Inghilterra il Re Giorgio V fece lanciare al mondo un appello a tutti i veggenti in favore dei ciechi d'Inghilterra. Il radiogramma, ricevuto da 45 navi che varcavano l'Oceano, fra cui il transatlantico italiano *Duca d' Genova*, fu trasmesso ad altre navi, e da queste ad altre via via più lontane; in un'attimo un'onda luminosa di fraterna pietà vibrava per tutto il globo all'appello regale per i ciechi d'Inghilterra.

Ecco un paese, l'Inghilterra, che tiene degnamente il primo posto nel mondo; ecco un sovrano che sente una intuizione nuova della regalità.

La *Società Lombarda per il bene dei ciechi* non può gareggiare con la marina inglese nè con Re Giorgio V; ma i nostri ciechi d Lombardia non sono per ciò meno degni della nostra fratellanza. L'appello che noi facciamo ai veggenti di Milano e delle provincie lombarde in pro' dei ciechi nostri ha lo stesso diritto umano e la stessa bellezza morale.

Ai ciechi, finché sono nella età fanciulla, provvedono gli istituti, sebbene in piccola parte; la *Pro Ciechi* si dedicherà a tutti, secondo le forze, quando sono usciti dagli istituti o non vi poterono entrare, aiutandoli a bastare a se stessi fin dove è possibile, assistendoli nel lavoro, nella cultura, nella previdenza. — Onore a quelli che potranno dirsi creatori dell'Opera nostra!

Per essere *soci perpetui* almeno L. 100 una volta tanto; *soci ordinari* L. 5 per tre anni; *soci straordinari* non meno di L. 10 una volta tanto. La misura del contributo dipende da tre cause: dalla volontà, dalla borsa, dalla stima che ognuno sa fare della propria vista.

SECONDO ELENCO DI ADESIONI:

SOCI ORDINARI.

Alessi Alessi Ida — Ascenso Antonio — Ascenso Virginio — Armenise prof. Raffaele — Armenise Lia — Ascarelli Bernstein in Wanda — Angiolini Albertina — Alberti prof. Alberto — Barbetta avv. Lino — Bernstein Giorgio — Bernstein Helda — Bernstein Maria — Bernstein Arrigo — Boldrini Taidelli Lucia — Brocchi prof. Virgilio — Blumenthal avv. Ugo — Blumenthal Giulia — Barocco Antonietta — Barnes Eugenia — Bellavita Luigi — Branchini dott. Matilde — Bruni Antonio — Bersellini Iole — Barzaghi Rinaldo — Bonanno Ester — Bastoni Giovanni — Baslini prof. dott. Carlo — Baslini Nathan Louisa — Bianchi cav. rag. Marco — Bianchi Enrichetta v. Bassani — Bellinzaghi Bianca

— Bassani Enrico — Caiani Giuseppina — Cammeo ing. Amerigo — Cammeo Sierra Nina — Cassia Luigia — Cremonesi Dante — Calvi nob. Gerolamo — Cavaliere Edgardo — Crippa Gius. — Colombo Enrichetta — Cramer Maria — Camera cav. Gius. — Ceresole Broggi Maria — Candiani on. comm. Ettore — Crippa Maria — Cucchetti Rossi Margherita — Codronchi cont. Eugenia — Calvi donna Marianna — Calvi ing. Gaetanina — Di Lorenzo Castrense — De Stefani prof. Attilio — Dedin dott. prof. Gius. — Dotti Angelina — Denti comm. prof. Franco — Denti Zaffaroni Augusta — Dacomo Annoni rag. Carlo — Dubini Gavazzi Angela — Dubini Gavazzi Carla — Errera Anna — Fano Emma — Fano dot. Ugo — Frassinelli Letizia — Friedmann Coduri Teresita — Gei Ottavia — Gasqui Emma — Gillmeister Karola — Gavirati Achille — Griffin Pia — Gavazzi Stabilini Vittoria — Gavazzi Adele — Gavazzi Mimi — Gavazzi Sangregorio Lina — Beltrami Ginia.

SOCI PERPETUI.

Besana cav. uff. Soave	L. 100 —
Dozzio Pastarino Adele	" 100 —
Gallarati Scotti conte Tomaso	" 100 —
Gnecchi Chiesa Aida	" 100 —
Istituto Ciechi Milano	" 100 —
Società Jolanda Pro Ciechi	" 100 —

Le adesioni presso il Dott. Stefano Dorzio (Bigli 10): anche il Buon Cuore si incarica di riceverle.

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali per i bambini ciechi

OBLAZIONI.

Leonardo e Carola Ferranti in memoria della loro cara angelica mamma, per un letto che porti la scritta: Clelia Pasta vedova Ferranti	L. 500 —
---	----------

Per un caso pietoso

Come risulta dall'esito dalla sottoscrizione il nostro appello per l'acquisto di una carrozzella a quel povero paralizzato, ha incontrato cuori generosi che vivamente ringraziamo.

<i>Riportansi</i>	L. 160 —
Dal mare	" 100 —
A. e L. P.	" 20 —
A. G. R.	" 20 —
N. N.	" 10 —

Così si è raggiunta la necessaria somma di L. 310 —

Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'Enciclopedia dei Ragazzi.

NOTIZIARIO

All'Asilo Regina Elena. — Il signor Giuseppe Peretti, venuto a conoscenza dei bisogni del benefico Istituto Regina Elena per le madri povere legittime, ha elargito a suo favore la cospicua somma di L. 2000.

La nuova sede del Pio Istituto Ototerapico. — Davanti al Commissario Regio col mezzo del notaio dott. Enrico Consolandi, che ha offerto il proprio ministero al Pio Istituto Ototerapico, si è stipulato il contratto di acquisto per conto di tale Opera Pia del terreno situato in via Porpora, angolo Lulli e Sacchini, ove dovrà erigere la nuova sede propria.

Risolvendo la impellente necessità di una sede propria, questa benefica istituzione potrà assolvere al proprio compito di svolgere una più larga azione a favore di tanti piccoli sordomuti poveri che sempre più numerosi accorrono per essere ricoverati e curati scientificamente e con mezzi razionali didattici. Il Pio Istituto Ototerapico, che in mezzo a grandi ostacoli cerca di raggiungere le proprie benefiche finalità, è abbastanza bene apprezzato, giacché oltre alle continue spontanee elargizioni di benemeriti cittadini, ha avuto la cospicua offerta da parte dell'ing. Adolfo Zacchi, architetto della Fabbrica del Duomo, che con illuminato senso di filantropia ha dato tutto il completo progetto della costruzione.

Importanti doni ai Musei del Castello Sforzesco. — La signora Anna Fumagalli ved. Sessa, per onorare la memoria del compianto marito Rodolfo Sessa, ha donato ai Musei una piccola ma varia e preziosa collezione d'oggetti d'arte, che egli aveva raccolti ad uno ad uno con gusto squisito. Di essi sono particolarmente degni di nota: un piatto di Limoges del XIV sec.; una serie di dodici bellissimi smalti di Limoges del sec. XVI, con scene della Passione; degli antichi vetri di Murano; una croce astile lombarda del sec. XV ed altre oreficerie sacre del sec. XVI, un cofanetto decorato a placchette e fregi di pastiglia del sec. XVI, notevole anche per le dimensioni e per l'ottimo stato di conservazione.

Tali oggetti saranno esposti entro una vetrina di ottone e cristallo che il Sessa aveva studiato appositamente per tenerli raccolti nella sua villa di Cremona.

Oltre a questi oggetti da vetrina, la signora Sessa ha donato un tavolo fiorentino del sec. XVI, dalle linee sem-

plici ed eleganti, ed un sontuoso forziere nuziale veneto, dallo stesso tempo, decorato a rilievi dorati ed a fregi dipinti.

Necrologio settimanale

— A Milano, il conte dott. Carlo Martinengo di Villagana; il dott. Alberto Levi, medico-chirurgo; il comm. Enrico Rava; il capitano Pietro Airaghi; il rag. cav. Enrico Bosetti; la signora Guglielmina Bazoli De Piccioli, di nobile famiglia bresciana.

— A Reggio Emilia, il cav. avv. Augusto Pedrazzi, Consigliere d'Appello.

— A Pavia, il comm. uff. Francesco Emilio Sabbia, tenente generale della riserva, rinomato Poliglotta

— A Nervi, la nobildonna Matilde Vitali ved. Savoldini, patrizia milanese.

— A Vicenza, la contessa Alessandrina Negri Marocco.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 5, domenica detta delle Palme, VI. di Quaresima e I.° del mese.
6, lunedì — S. Celestino I. papa.
7, martedì — S. Pietro Damiani.
8, mercoledì — S. Francesca Romana.
9, giovedì Santo — la Cena del Signore e Pistituzione della SS. Eucarestia.
10, venerdì Santo (olio) — S. Anselmo, vescovo.
11, sabato Santo (vig.) — S. Leone Magno, papa.
Giro delle SS. Quarant' Ore.
5, domenica a S. Maria al Naviglio.
9, 10, 11, (giov., ven., sab. Santo) sospeso.

AVVISO.

Si avverte che nella chiesa di S. M. Segreta, mercoledì 8 corr. mese, dopo la messa delle ore 10, si terrà la conferenza mensile per le madri cristiane.

Denti sani e bianchi
DENTIFRICIO BANFI
polvere • liquido • meraviglioso

SALA ANGELO
MILANO — Corso Genova, 12 — MILANO

Specialità in Pianta - Fiorista - Floricoltore

(Vedi inserzioni nella Copertina).

CHININA BANFI
alla PILOCARPINA

20 giorni d'uso bastano per riscontrare effetti meravigliosi. • Evita la calvizie. • Rinforza, lucida la chioma.

PLASMON

SEMPLICE
CACAO
CIOCCOLATO
PASTINA
BISCOTTI

al PLASMON

almeno sei volte più nutrienti dei relativi prodotti comuni, più digeribili ed assimilabili; sono di preziosa efficacia nella nutrizione intensiva dei convalescenti, dei vecchi, dei bambini, e dei deboli in genere.

Società PLASMON - MILANO
Via Durini, 11 - Telefono 82-61

Chiunque stira a lucido
AMIDO BANFI
Marca Gallo - Mondiale

Pelle bianca, morbida
SAPONE BANFI
il più fino del mondo

Malattie dei
CANI

Specialista Dott. P. SALVINI
Medico-Chirurgo-Veterinario
Rappresentante esclusivo per Torino e Provincia
del Siero Dassonville e Wissocq
dell'Istituto Pasteur di Parigi
specifico infallibile contro la MORVA

CURE MODERNE
Riceva dalle 13 alle 17. Consulti anche per iscritto
Via S. Quintino, 36, p. terr.
TORINO — Telefono 43-49